

Semi di contemplazione

Numero 5034 – Giugno 2004

MEDITAZIONE E CONTEMPLAZIONE

1. Il ruolo della meditazione è di considerare con cura ed attenzione, le realtà divine, passando dall'una all'altra con il pensiero per sollecitare il nostro cuore ad un certo affetto e sentimento di tali cose, come si batte la pietra per farne scaturire la scintilla.
2. Nella contemplazione, di contro, la scintilla è già scoccata; intendo dire che l'affetto e il sentimento che si cercavano, sono già stati trovati e l'anima ne gode in riposo ed in silenzio, senza l'aiuto di molteplici ragionamenti e speculazioni dell'intelletto, ma per una semplice vista della verità; ciò fa dire ad un santo dottore che la meditazione ragiona con lavoro e con frutto, mentre la contemplazione è senza lavoro e con frutto; una cerca, l'altra trova; l'una mastica il nutrimento, l'altra lo gusta ...
3. Una volta giunto al riposo ed al gusto della contemplazione, l'uomo deve allora cessare questa ricerca pia e laboriosa. Accontentandosi di una semplice vista e rimembranza di Dio come se egli fosse presente, deve godere del sentimento che gli è dato, che si tratti d'amore, di ammirazione, o di gioia, o di qualunque altro simile ... Respinga allora tutte le immaginazioni che si offrono a lui, quieti l'intelletto, calmi la memoria, e la fissi in nostro Signore, considerando che si trova in sua presenza, senza riflettere allora su qualunque cosa divina in particolare. Si accontenti della conoscenza che la fede gli dà di lui, applicando la volontà e l'amore, poiché egli solo l'abbraccia ed in lui si trova il frutto di tutta la meditazione; e mentre l'intelletto non può conoscere quasi niente di Dio, la volontà può amarlo molto. L'uomo si chiuda dentro se stesso nel centro della sua anima, dove è l'immagine di Dio, e lì rivolga la sua attenzione a lui, come si ascolta qualcuno che parli dall'alto di una torre, oppure che sia dentro il cuore, e come se non ci fosse nient'altro nell'universo intero se non l'anima e Dio. L'uomo dovrebbe allora perdere anche il ricordo di sé e di ciò che fa, perché, come diceva un padre, tale è l'orazione perfetta che chi prega non s'accorge di essere in preghiera ...
4. In seguito, dopo avere assorbito e gustato questo boccone occorre ritornare al nostro lavoro. Facciamo come il giardiniere: quando una parte del giardino che annaffia è piena d'acqua, ferma lo scorrimento del canale affinché essa penetri e si diffonda in profondità nella terra secca; fatto ciò, apre nuovamente il getto d'acqua, perché la terra ne riceva ancora e sia sempre meglio irrigata. Ciò che l'anima sente in questi momenti, il suo godimento, la luce, la pienezza, la carità e la pace che riceve, le parole non possono spiegarlo, perché si tratta di una pace che supera ogni sentimento e di tutta la felicità che si può raggiungere in questa vita.

San Pietro d'Alcantara (1499-1562), Trattato dell'Orazione e della Meditazione, cap. 5

L'AUTORE. Nella sua autobiografia (cap. 27) Teresa d'Avila ne parla come di un "santo e uomo di grande spirito". Di famiglia agiata, entra a 16 anni dai francescani dopo gli studi a Salamanca. Nel cuore della riforma francescana di Spagna e Portogallo, di un'austerità leggendaria, è stato soprattutto un grande pedagogo spirituale attraverso il suo *Trattato dell'Orazione e della Meditazione*, molto vicino a quello del suo amico Luigi di Granada, senza dubbio il "santo dottore" di cui al paragrafo 2.

IL TESTO §1. Di solito, l'itinerario spirituale incomincia da una fase in cui si riflette molto: la meditazione, che permette di prendere coscienza della presenza amorevole di Dio, la quale ci desta ad un amore reciproco per Lui. Questo risveglio associa un attaccamento volontario, l'*affetto*, ad una percezione totalmente interiore, il *sentimento*, ma queste due parole prima del XVIII secolo, per gli spirituali, non avevano alcuna sfumatura sentimentale: non si tratta di un'impressione di Dio, ma dell'esperienza stessa di Dio che viene in me.

§2. Giunge un momento in cui l'amore incomincia a crescere senza alcuno sforzo mentale, in proporzione al nostro silenzio interiore: ecco la *contemplazione*. Ha valore in se stessa, essa diventa riposante, evidente nella "semplice vista della verità".

§3. L'unico sforzo del contemplativo deve essere allora di lasciar cadere tutto ciò che non è quest'evidenza della presenza divina. Proprio come al bambino piccolo basta sapere che sua madre è lì per abbandonarsi a lei in un amore totale, anche se "il nostro intelletto non può conoscere quasi niente di Dio", ciò basta affinché "la volontà possa amarlo molto". Questo movimento è quello del raccoglimento, cioè dell'accoglienza di Dio che viene dal "centro dell'anima", e da quel punto invade a poco a poco l'anima intera lungo la sua crescita spirituale. Questa evidenza della presenza di Dio tende alla trasparenza pura, a tal punto che l'anima perfetta prega, senza avere coscienza di pregare, proprio come noi vediamo senza avere coscienza della luce. Il padre, a cui è fatta allusione è Giovanni Cassiano († 435, *Collazione* 9,31).

§4. La vita spirituale è un continuo andirivieni tra meditazione e contemplazione, anche se la parte di quest'ultima tende normalmente ad aumentare, con sempre più "luce, pienezza, carità e pace", e pertanto sempre meno parole, perché questa "pace che sorpassa ogni intelligenza" (Fil 4,7), "le parole non possono spiegarla".

L'ORAZIONE dalla A alla Z

M come ... MORTE

"Chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? (Mt 6,27) Infatti, " Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire." (1 Sam 2,6) Allora,

O morte, vedo che fai ogni cosa secondo la disposizione divina, in cui non può trovarsi alcun difetto. Sono le nostre inclinazioni disordinate che non si accordano a te: se fossero ben orientate, saremmo completamente

abbandonati, in silenzio al volere di Dio, come la morte, a fare ciò che Dio ordina, e giungeremo al punto di non avere più scelta volontaria, né di vita, né di morte come se fossimo già nella tomba.

Santa Caterina da Genova (1447-1510), Libro della Vita ammirevole, VII

Per le anime perfettamente unite a Dio, infatti,

La loro morte è sempre molto soave e dolce, più di quanto non lo sia stata la loro vita spirituale durante tutto l'arco della loro esistenza. Infatti, muoiono con slanci sempre più soavi ed incontri saporosi di amore, come il cigno che canta più dolcemente prima di morire.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Fiamma Viva, I,30

Così che

Non è "la morte" che verrà a prendermi, è il buon Dio. La morte, non è un fantasma, uno spettro orrendo come viene raffigurata nelle immagini. Si dice nel catechismo che la "morte è la separazione dell'anima dal corpo", è soltanto questo!

Santa Teresa del Bambin Gesù (1873-1897), 1° maggio 1897

E di qui ad allora,

Ammiro la felicità di chi muore e mi stupisce la cecità di coloro i quali si appassionano soltanto della vita presente e della cura del corpo, dei beni e delle occupazioni, che sono tanti ostacoli che impediscono di accudire a Dio.

Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro I, XVI

Certamente la natura ha ripugnanza della morte, ma ecco che

Colui che è lui stesso la nostra vita è sceso quaggiù, e si è caricato della nostra morte, e l'ha uccisa con l'abbondanza della sua vita.

S. Agostino (354-430), Confessioni, IV, 12

Poiché,

È l'amore e non la sua natura che lo riduce in questo stato. E la sua vita, la sua croce, la sua morte è amore, e ognuna di esse è soltanto amore, vita e potenza. E Gesù è vivo, ama e gode nella morte e nella sofferenza, dandoci e meritandoci vita, amore e godimento.

Pierre de Bérulle (1575-1629), Grandezza di Gesù, VIII, 11

Dunque,

Quale male mi può colpire, quando morirò per un Dio che è morto per me?

Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, IV, XVI

"O morte, dice il Signore, io sarò la tua morte", cioè: O anima, figlia mia adottiva, guardaMi e ti perderai di vista, scorri interamente nel mio Essere, vieni a morire in Me perché lo viva in te!..."

Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), Ultimo ritiro, 24 agosto 1906

E per morire d'amore, basta vivere d'amore:

Per morire d'amore sull'esempio di Gesù Cristo il quale non accettava la morte come provocata dalla crudeltà degli ebrei ma come ordinata da suo Padre fin dal primo momento dell'eternità, allo stesso modo dobbiamo abbracciarla amorevolmente, non in quanto cagionata dal corso delle cause naturali ma in quanto causata dal beneplacito di Dio.

Beato Alain de Solminihac (1593-1659), Consigli, 13

Ammettete che questo beneplacito vi sembra un tantino eccessivo! Però,

Sforzatevi di non temere la morte, abbandonatevi interamente a Dio e accada ciò che accada. Il vostro corpo si è preso gioco di voi così spesso, prendetevi dunque gioco di lui una buona volta per tutte!

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Cammino di Perfezione, 16

E lungi dal farci paura, morire,

Non sarà come andare in terra straniera ma nel nostro paese, poiché è il paese di colui che amiamo tanto.

Idem, 70

Tanto più che

Questa vita passeggera, paragonata alla vita eterna, deve piuttosto essere più chiamata, morte che vita. Il deperimento quotidiano del nostro corpo corruttibile non è, infatti, una morte a fuoco lento?

San Gregorio Magno († 604), Omelia 37

Così per chi è innamorato di Dio,

Esta vida que yo vivo
es privación de vivir!
Y así, es continuo morir
hasta que viva contigo.
Oye, mi Dios, lo que digo:
que esta vida no la quiero,
que muero porque no muero!

Questa vita che io vivo
è di viver privazione
è perciò morte perenne
finché in te io non vivrò
Senti, Dio, quanto ti dico
questa vita, io non la voglio
ché muoio perché non muoio!

San Giovanni della Croce, Strofe dell'anima che soffre per vedere Dio, 2

È fare troppo poco caso della vita quaggiù? Ma coloro, i quali vivono la vita eterna, l'amano fin da quaggiù!

Dopo tutto, per me fa lo stesso vivere o morire. Non vedo bene cosa avrò in più dopo la morte di quanto non abbia già in questa vita. Vedrò il buon Dio è vero! Ma per essere con Lui, lo sono già completamente sulla terra.

Santa Teresa del Bambin Gesù, Ultimi colloqui, 15 maggio 1897

Ma forse è l'inferno e la morte eterna che ci fanno paura?

No, un'anima non potrebbe temere l'inferno in questo stato d'amore puro, poiché in questo stesso stato ha già il suo paradiso; o per meglio dire, poiché in questo inferno vi troverebbe e gusterebbe il suo paradiso.

Alexandre Piny (1640-1709), Stato di puro Amore, cap. III

Lettori di Semi, ammettetelo: non avete più motivo di temere la morte!

Temere la morte?

I passi sulla morte negli autori spirituali sono numerosissimi, e tutti concordi nel capovolgere la prospettiva diffusa che la associa alla paura, amaro frutto di quell'apertura degli occhi che ci fece scorgere che siamo nudi. La già citata Teresa d'Avila spiega che sono state le comunicazioni divine ad aver sbaragliato la tanta paura che lei aveva della morte. Mostrandole Dio e imprimendo nella sua anima la bellezza e la grandezza della sua Maestà, comprende finalmente qual è la vera patria. Ella perde così ogni gusto e passione per le cose del mondo senza alcuno sforzo, proprio come non ci si sforza a non desiderare un buon piatto e preferirgli quello più squisito e sopraffino che una volta abbiamo assaggiato: "Tutto ciò che vedo con gli occhi del corpo mi appare sogno e finzione; non desidero se non quello che ormai ho visto con gli occhi dell'anima e, sentendome ancora lontana, questo, per me, equivale a morire" (*Libro della vita* 38,7). Non è lontana da queste la pagina di don Barsotti tratta dal suo Diario del 23 agosto 1994, per quanto diversi il linguaggio e la problematica: "È vicina la morte. Non è un cammino lento e insensibile, è come un precipitare improvviso che è vano arrestare. Non hai più voce, ma più grave mi sembra la quasi incapacità di concentrarmi. Posso pensare, ma come è più difficile ora pregare! Sento che Dio è in me, ma io non so vivere in Lui. Anche ora sento che la vita spirituale è sparire nella Presenza, ma mi è tanto difficile realizzare la trascendenza nella sua immanenza; eppure so, e lo sento, che vivere è per me non conoscere più un Dio fuori di me ma uno sprofondare in lui più intimo a me di me stesso. Se la trascendenza di Dio è per me Dio in quanto è fuori di me, io stesso sono fuori di me e sono perduto" (*Figli nel Figlio. Diario 1993-1994*, p. 117).